

Sostenibilità

1. Sostenibilità: definizione ed origine del termine

Il termine sostenibilità è di largo uso tanto nel linguaggio comune quanto in ambito giuridico-politico, essendo presente sin dagli anni '70 del secolo scorso in una molteplicità di documenti normativi, specialmente internazionali. Quale il significato del termine? Quale le sue possibili definizioni?

Il termine, nei vocabolari, sta ad indicare "carattere, proprietà, condizione di ciò che è sostenibile; possibilità di essere mantenuto, protratto, difeso e convalidato".

Derivante dal latino *sustīnēre* (formato dal prefisso sus-, variante di sub, e tenere) = portare su di sé (cfr iconografia di Atlante).

Data l'etimologia, ci si domanda quanto l'attuale significato collimi con essa.

Per far ciò appare interessante ricordare come il termine possa essere rintracciato negli studi di silvicoltura del XVII e XVIII secolo (John Evelyn – 1664, e Hans Carl von Carlowitz - 1713) che hanno introdotto il concetto di rendimento sostenibile in risposta alla diminuzione delle risorse forestali in Europa: all'epoca il legname era fonte di energia e, nello stesso tempo, usato nelle costruzioni, per cui si intravedeva una chiara interrelazione tra l'economia e le risorse naturali locali e il fatto che la produzione industriale sarebbe potuta crollare se le autorità sociali non avessero affrontato ed invertito la tendenza alla deforestazione.

Poi, il termine è tornato all'interno degli studi ecologici, particolarmente quelli dedicati agli ecosistemi ed alle condizioni che ne garantissero la stabilità. Senza pretesa di esaustività, basti ricordare come il concetto di ecosistema stia ad indicare una porzione di biosfera costituita dal complesso delle comunità biotiche, considerate nell'interazione reciproca e con la componente abiotica¹: interazione che tende al perseguimento di un equilibrio dinamico; interazione che appare essere, quindi, la risultante delle influenze reciproche intrecciantesi fra uno o più *biocenosi* ed un *ecotopo*, in un particolare ambiente climatico²

Posto, dunque, che *l'equilibrio dinamico* sia la *cifra interpretativa di un ecosistema*, si parla di sostenibilità dello stesso riferendosi proprio alla sua stabilità, determinata da fattori quali la capacità di carico e la possibilità di autoregolazione, i quali contribuiscono a costituirne per un verso la capacità di resistenza e per altro verso la resilienza: un ecosistema in equilibrio è implicitamente sostenibile.

2. Evoluzione del concetto.

La sostenibilità, dunque, è stata originariamente connessa all'ambito ecologico, applicata specialmente agli ecosistemi caratterizzati, come appena detto, da un'intrinseca dinamicità. Questo concetto ha subito, tuttavia, una profonda evoluzione, così che se ne è ampliata la portata, includendo oltre alla considerazione della dimensione ambientale anche quella delle dimensioni economica e sociale.

È stata un'evoluzione che ha avuto inizio nei primi anni '70 del XX secolo, quando è stata pubblicata la ricerca sui limiti dello sviluppo (D. H. Meadows - D. L. Meadow - J. Randers – W. W. Behrens III (eds.), *The Limits to Growth*, Universe Books, New York, 1972), nella quale si sottolineavano i rischi derivanti dal persistere di un concetto di sviluppo tradizionale, che stava determinando un utilizzo indiscriminato delle

¹ Si ricorda come il termine ecosistema sia stato coniato nel 1930 da Roy Clapham, che lo utilizzava per legare insieme le componenti fisiche e biologiche di un ambiente in una unità nel 1930: il termine è apparso per la prima volta, tuttavia, in un articolo di Arthur Tansley, che lo definì come quel sistema complesso che "includes not only the organism-complex, but also the whole complex of physical factors forming what we call the environment of the biome – the habitat factors in the widest sense. Though the organisms may claim our primary interest, when we are trying to think fundamentally we cannot separate them from their special environment, with which they form one physical system" (A. G. Tansley, *The Use and the Abuse of Vegetational Concepts and Terms*, in "Ecology", 1935, 3, p. 299).

² La definizione si è sviluppata ulteriormente, giungendo a considerare anche i flussi di energia ivi riconoscibili. In tal senso, appare ormai classica la definizione fornita da Eugene Odum, il quale ha affermato che può dirsi ecosistema "any unit that includes all of the organisms (i.e. the "community") in a given area interacting with the physical environment so that a flow of energy leads to clearly defined trophic structure, biotic diversity, and material cycles (i.e. exchange of materials between living and nonliving parts) within the system is an ecological system or ecosystem" (E. P. Odum, *Fundamentals of Ecology*, W. B. Saunders Company, Philadelphia, 1971, p. 8).

risorse naturali tale da farne temere l'esaurimento a breve.

1972: Conferenza dell'ONU sull'ambiente (Stoccolma 1972) e relativa dichiarazione ove si proclama che

- “ le politiche ambientali di tutti gli Stati devono aumentare e non colpire il potenziale di sviluppo, presente e futuro, dei paesi in via di sviluppo e non devono neppure impedire il raggiungimento di condizioni di vita migliori per tutti. Stati ed organizzazioni internazionali devono adottare gli opportuni provvedimenti allo scopo di accordarsi sui mezzi per rimediare alle conseguenze economiche che può avere, a livello nazionale e internazionale, l'applicazione di misure di protezione dell'ambiente” (principio 11)
- “I problemi internazionali riguardanti la protezione ed il miglioramento dell'ambiente dovrebbero essere affrontati in uno spirito di cooperazione da parte di tutti gli Stati, grandi o piccoli, su un piano d'uguaglianza. Una cooperazione attraverso accordi multilaterali o bilaterali, o attraverso altri mezzi idonei, è indispensabile per prevenire, eliminare o ridurre e limitare efficacemente i pericoli all'ambiente, risultanti da attività esercitate in tutti i campi, e ciò nel rispetto della sovranità e degli interessi di tutti gli Stati” (principio 24)

Dopo tale Conferenza il dibattito è proseguito prevalentemente in ambito scientifico/economico per cui il termine sostenibilità è stato usato per definire un'economia “in equilibrium with basic ecological support systems”³ → rielaborazione del modello economico tradizionale, arricchendo, in particolare, la nozione della c.d. *steady state economy*, già teorizzato da J.S. Mill, il quale affermò che l'economia, dopo un periodo di crescita, tendeva a raggiungere uno stato stazionario, caratterizzato da costanza di popolazione e stock di capitale⁴.

- Herman Daly ha elaborato in maniera compiuta un modello, da lui denominato appunto *steady state economy*, nel quale si combinano argomenti pro-limitazione della crescita, teorie dell'economia del welfare, principi ecologici nonché filosofie dello sviluppo sostenibile: “an economy with constant stocks of people and artifacts, maintained at some desired, sufficient levels by low rates of maintenance *throughput* - that is, by the lowest feasible flows of matter and energy from the first stage of production (depletion of low-entropy materials from the environment) to the last stage of consumption (pollution of the environment with high-entropy waste and exotic materials)” (H. E. Daly, *Steady-State Economics*, Island Press, Washington, 1991, p. 17).
- La teoria di Daly è un'elaborazione tanto della proposta di Kenneth Boulding, il quale ha postulato il passaggio dal modello espansionista della *cowboy economy* a quello conservativo della *spaceman economy*⁵, quanto delle suggestioni di Nicholas Georgescu-Roegen che ha individuato una

³ R. L. Stivers, *The Sustainable Society: Ethics and Economy Growth*, The Westminster Press, Philadelphia, 1976, p. 187.

⁴ Detto stato stazionario dalle connotazioni positive da Mill, laddove annotava che “I cannot, therefore, regard the stationary state of capital and wealth with the unaffected aversion so generally manifested towards it by political economists of the old school. I am inclined to believe that it would be, on the whole, a very considerable improvement on our present condition” (J. S. Mill, *Principles of Political Economy with some of their Applications to Social Philosophy*, II, IV.6.5, Charles C. Little & James Brown, Boston, 1848, p. 343).

⁵ Bouldin ha sottolineato, in particolare, che “the closed earth of the future requires economic principles which are somewhat different from those of the open earth of the past. For the sake of picturesqueness, I am tempted to call the open economy the “cowboy economy”, the cowboy being symbolic of the illimitable plains and also associated with reckless, exploitative, romantic, and violent behavior, which is characteristic of open societies. The closed economy of the future might similarly be called the “spaceman” economy, in which the earth has become a single spaceship, without unlimited reservoirs of anything, either for extraction or for pollution, and in which, therefore, man must find his place in a cyclical ecological system which is capable of continuous reproduction of material form even though it cannot escape having inputs of energy. The difference between the two types of economy becomes most apparent in the attitude towards consumption. In the cowboy economy, consumption is regarded as a good thing and production likewise; and the success of the economy is measured by the amount of the throughput from the “factors of production”, a part of which, at any rate, is extracted from the reservoirs of raw materials and noneconomic objects, and another part of which is output into the reservoirs of pollution. If there are infinite reservoirs from which material can be obtained and into which effluvia can be deposited, then the throughput is at least a plausible measure of the success of the economy. [...]By contrast, in the spaceman economy, throughput is by no means a desideratum, and is indeed to be regarded as something to be minimized rather than maximized. The essential measure of the success of the economy is not production and consumption at all,

corrispondenza tra la seconda legge della termodinamica, la c.d. legge dell'entropia, e le leggi dell'economia, per cui l'economia fungerebbe da conduttore per la conversione delle risorse naturali in beni, servizi, benessere umano e prodotti di scarto⁶.

1987: la costituzione della Commissione indipendente su ambiente e sviluppo, il cui lavoro ha portato alla redazione di un rapporto presentato nel 1987, nel quale è stata enunciata una definizione di sviluppo sostenibile, ad oggi forse la più condivisa, per cui "lo sviluppo sostenibile, lungi dall'essere una definitiva condizione di armonia, è piuttosto processo di cambiamento tale per cui lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l'orientamento dello sviluppo tecnologico e i cambiamenti istituzionali siano resi coerenti con i bisogni futuri oltre che con gli attuali" (*I. The Global Change - 3. Sustainable Development*, par. 30, in *Our Common Future*, Report of the World Commission on Environment and Development).

2.1 Strong Sustainability vs Weak Sustainability

La definizione del Rapporto Brundtland era incentrata sul concetto di tutela dei bisogni degli individui: tutela che si estende in una dimensione tanto intra-generazionale⁷, quanto intergenerazionale → nuovo imperativo etico, dato dal perseguimento di tale equità cui avrebbe dovuto improntarsi la governance del mondo.

Su questo sfondo si sono confrontate due possibili accezioni di sostenibilità, differenziantesi per quanto concerne la concezione di sostituibilità delle risorse.

Esistono infatti due tipi di capitale:

- Capitale naturale: che comprende il complesso dei beni ambientali, come per esempio i combustibili fossili e la biodiversità, ed altri tipi di beni immateriali, quali la bellezza (del paesaggio, del patrimonio artistico e culturale)
- Capitale costruito: costituito da risorse quali infrastrutture, lavoro e conoscenza, e dunque, in quanto tale, di origine antropica

Strong Sustainability: le risorse che contribuiscono alla costituzione del benessere complessivo non sono fungibili, ma complementari, per cui ciascuna di esse deve mantenuta ad un livello costante, poiché la produzione del capitale costruito è dipendente dalla disponibilità delle risorse naturali. L'utilizzo delle risorse naturali incontra un limite essenziale nel vincolo di equità intra ed intergenerazionale posto alla base della definizione di sviluppo sostenibile: l'eventuale esaurimento anche solo di una risorsa naturale (concretizzantesi per esempio in un vulnus inferto alla biodiversità conseguente all'estinzione di una specie animale e/o alla distruzione di un ecosistema anche piccolissimo) determina infatti un depauperamento complessivo, cui non è sempre possibile porre rimedio o, nel caso in cui lo sia, ciò può realizzarsi secondo

but the nature, extent, quality, and complexity of the total capital stock, including in this the state of the human bodies and minds included in the system. In the spaceman economy, what we are primarily concerned with is stock maintenance, and any technological change which results in the maintenance of a given total stock with a lessened throughput (that is, less production and consumption) is clearly a gain" (K. E. Bouldin, *The Economics of the Coming Spaceship Earth*, in H. Jarrett (ed.), *Environmental Quality in a Growing Economy*, John Hopkins University Press, Baltimore, 1966, pp. 9-10).

⁶ Egli ha sostenuto che la termodinamica "began as a physics of economic value and has remained so in spite of the numerous subsequent contributions of a more abstract nature" (N. Georgescu-Roegen, *The Entropy Law and the Economic Problem* (1971), in H. E. Daly – K. N. Townsend (eds.), *Valuing the Hearth. Economics, Ecology, Ethics*, MIT Press, Boston, 1993, p. 78). In particolare, "[an economist] would say that what goes into the economic process represents valuable natural resources and what is thrown out of it is valueless waste. But this qualitative difference is confirmed, albeit in different terms, by a particular (and peculiar) branch of physics known as thermodynamics. From the viewpoint of thermodynamics, matter-energy enters the economic process in a state of low entropy and comes out of it in a state of high entropy" (*Ibidem*, p. 76).

⁷ Nel rapporto si sostiene, in particolare, che "sustainable development requires meeting the basic needs of all and extending to all the opportunity to fulfil their aspirations for a better life" (*Ibidem*, par.27).

tempi non coincidenti con quelli umani.

Weak Sustainability: si propone un modello di sviluppo nel quale sia garantita la costanza della somma dei due tipi di capitale/risorse, ossia sia assicurato uno stock complessivo di risorse non decrescente, affermando di fatto l'intercambiabilità di questi due tipi di capitale. In tale prospettiva sarebbe accettabile, pertanto, lo sfruttamento di una risorsa naturale, che porti anche al suo esaurimento, purché sia controbilanciato dalla produzione di un capitale umano equivalente, poiché la distruzione della risorsa naturale sarebbe compensata dalla produzione di un capitale che abbia un valore economico equivalente, mantenendo così il benessere complessivo ad un livello costante.

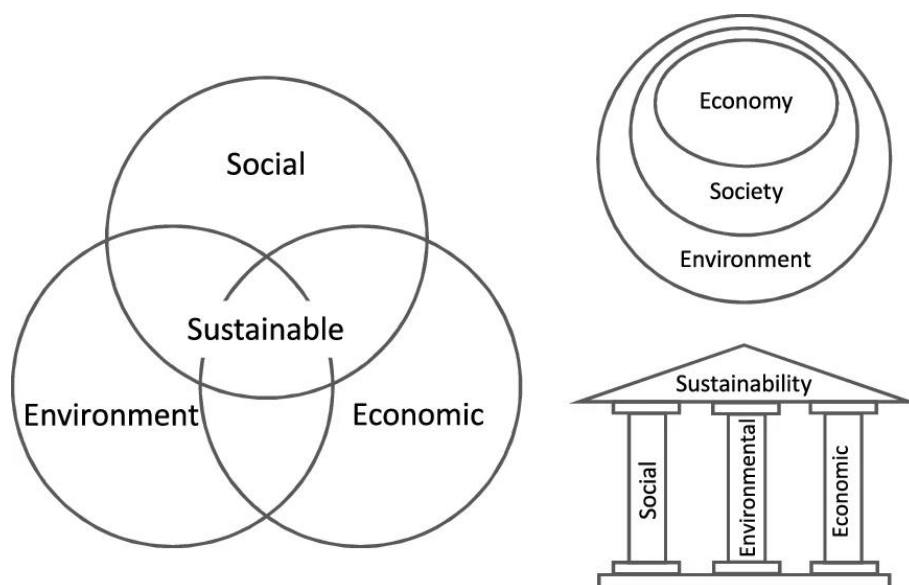
Due accezioni differenti che si riflette a livello internazionale, nell'opposizione fra ove i Paesi in via di sviluppo hanno reclamato il diritto alla crescita economica e Paesi più sviluppati, le cui preoccupazioni per gli equilibri ambientali avevano determinato la statuizione dei principi contenuti nella Dichiarazione di Stoccolma.

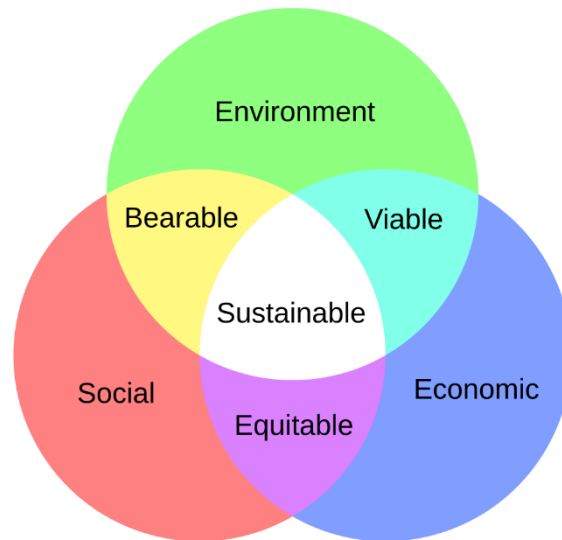
Un confronto che ha visto dapprima prevalere l'accezione forte (cfr la Conferenza NU su Ambiente e sviluppo) → due convenzioni quali la *United Nations Framework Convention on Climate Change* (che ha dato luogo alla *Climate Change Convention*, adottata a Kyoto in data 11 dicembre 1997 ed entrata in vigore il 16 febbraio 2005), e la *Convention on Biological Diversity* (entrata in vigore il 29 dicembre 1993): due convenzioni che imponevano agli Stati firmatari dei vincoli molto stretti per quanto concerneva le politiche di sviluppo ed ambientali.

Un confronto che ha visto un attenuamento dell'accezione forte di sostenibilità, quando, nel corso del vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile, tenutosi nel 2002, son state riconosciute le istanze dei Paesi più poveri che reclamavano, come appena detto, una sorta di diritto allo sviluppo, che le restrizioni poste da un'accezione forte di sostenibilità sembravano invece restringere fortemente → la *Johannesburg Declaration on Sustainable Development*, nella quale si statuiva che "sustainable development requires a long-term perspective and broad-based participation in policy formulation, decision-making and implementation at all levels. As social partners, we will continue to work for stable partnerships with all major groups, respecting the independent, important roles of each of them"

2.2. Le tre dimensioni della sostenibilità.

Appare importante osservare come la sostenibilità non si possa limitare alle sole considerazioni legate ad ambiente ed economia: attualmente essa è rappresentata come l'intersezione fra economia, ambiente e società





Le rappresentazioni sopra riportate indicano come la sostenibilità non possa essere conseguita senza considerare le interazioni correnti fra ambiente, economia e società:

- **Sostenibilità ambientale:** la dimensione ambientale è centrale per il concetto generale di sostenibilità. La sostenibilità ambientale ha l'obiettivo di assicurare alle generazioni future la stessa possibilità di godere dei beni ambientali che abbiamo al giorno d'oggi. Un sistema umano può essere eco-sostenibile solo se:
 - La velocità con cui si sfruttano le risorse rinnovabili è inferiore a quella con cui si rigenerano.
 - L'immissione di particelle inquinanti nell'ambiente non supera la sua capacità di assimilarle, cioè la sua capacità di carico.
 - L'esaurimento di risorse non rinnovabili si compensa passando a risorse rinnovabili sostitutive.

Legato a questa dimensione è lo sviluppo sostenibile, spesso confuso con la sostenibilità (obiettivo), mentre lo sviluppo è il processo attraverso cui si persegue l'obiettivo

- **Sostenibilità economica:** la sostenibilità è connessa all'economia per via delle sue conseguenze economiche e sociali, ove l'economia è da intendersi nella sua particolare declinazione di economia ecologica, per la quale le variabili e le problematiche ambientali ed ecologiche sono fondamentali e parte di una prospettiva multidimensionale, ben consapevoli che il concetto di sostenibilità è molto più ampio di quelli di rendimento sostenibile di benessere, risorse, o margini di profitto.

A titolo esemplificativo, basti solo osservare come attualmente il consumo pro capite medio della popolazione dei paesi in via di sviluppo sia sostenibile, ma il numero di abitanti è in crescita e i cittadini aspirano al raggiungimento degli stili di vita occidentali caratterizzati da un consumo elevato. Nei paesi sviluppati, invece, l'incremento demografico è lieve, ma i livelli di consumo sono insostenibili. L'obiettivo della sostenibilità è contenere e gestire il consumo occidentale e allo stesso tempo aumentare lo standard di vita dei paesi in via di sviluppo senza aumentare uso delle risorse e l'impatto ambientale. Ciò deve avvenire usando strategie e tecnologie che rompano il legame tra crescita economica, da una parte, e degrado ambientale e sfruttamento eccessivo delle risorse dall'altra. Una recente relazione dell'UNEP propone una definizione di green economy come qualcosa che "accresce il benessere umano e l'equità sociale, riducendo

significativamente i rischi ambientali e le scarsità ecologiche": questa "non favorisce una prospettiva politica rispetto a un'altra ma mira a minimizzare lo sfruttamento eccessivo di capitale naturale". Questa relazione contiene tre osservazioni principali:

- "ecologizzare non genera solamente miglioramenti in termini di benessere, in particolare una crescita dei beni comuni ecologici o capitale naturale ma, nell'arco di 6 anni, produce anche un aumento del tasso di crescita del PIL",
 - "una stretta correlazione tra eradicazione della povertà e una migliore gestione e conservazione dei beni comuni ecologici, derivante dal flusso dei benefici che derivano dal capitale naturale che raggiungono direttamente i poveri"
 - "nel processo di transizione verso la green economy, si creano nuove opportunità lavorative che nel tempo supereranno le perdite di lavori connessi alla "brown economy"
- **Sostenibilità sociale:** La sostenibilità sociale implica l'attenzione verso il benessere delle persone e delle comunità. Si tratta di promuovere l'equità, i diritti umani, l'accesso all'istruzione e alla salute e un'occupazione dignitosa. La sostenibilità sociale, nell'ambito della democrazia, mira a creare società inclusive, a ridurre le disuguaglianze e a garantire il benessere a lungo termine per tutte le persone, preservando la coesione sociale e la giustizia.

Per raggiungere la sostenibilità è necessario superare:

- La povertà e le disuguaglianze socioeconomiche.
- Le discriminazioni, i pregiudizi, l'esclusione sociale.
- La mancanza di accesso alle risorse.
- L'insicurezza e i conflitti, a livello locale, regionale e globale.
- La cattiva governance, che comprende fenomeni come la corruzione e l'inefficienza istituzionale.

Nel cammino verso la sostenibilità sociale, rivestono un particolare ruolo la promozione di sistemi e politiche in grado di ridurre le disuguaglianze sociali ed economiche, garantendo l'accesso equo alle opportunità e alle risorse per tutti i membri della società. Oltre alla lotta verso le disuguaglianze, tra gli obiettivi da raggiungere in chiave di sostenibilità sociale possiamo menzionare:

- La promozione di politiche per il rispetto dei diritti umani fondamentali, come quello alla salute e all'istruzione.
- L'adozione di pratiche che valorizzino e includano persone di diversa provenienza, genere, etnia, abilità e orientamento sessuale.
- La creazione di ambienti di vita più sicuri e dotati di una più efficiente amministrazione della giustizia.
- Il miglioramento delle condizioni di salute e di benessere psicofisico delle persone grazie a servizi sanitari di qualità.
- I concetti su cui si basa la sostenibilità sociale sono la promozione del benessere, dell'equità, della giustizia, della coesione sociale, valori che possono garantire un futuro migliore per tutti, preservando allo stesso tempo le risorse e l'ambiente.

3. I documenti internazionali

A fronte di una sensibilità ormai diffusa circa la necessità di perseguire la sostenibilità (nelle tre dimensioni appena accennate) non si ha traccia di documenti normativi internazionali vincolanti in materia.

- 1992: *Summit della Terra* di Rio de Janeiro, in Brasile, più di 178 paesi adottarono l'Agenda 21, un piano d'azione completo per costruire una partnership globale per uno sviluppo sostenibile, al fine di migliorare la vita umana e proteggere l'ambiente.
- 2000: gli Stati membri hanno adottato all'unanimità la Dichiarazione del Millennio al *Summit del*

Millennio, presso la sede centrale delle Nazioni Unite a New York. Il Summit ha portato all'elaborazione di otto Obiettivi di sviluppo del Millennio (MDG) per ridurre la povertà estrema entro il 2015.

- 2002: la *Dichiarazione di Johannesburg sullo sviluppo sostenibile* e il relativo *Piano di attuazione*, adottati al Vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile in Sud Africa, hanno ribadito gli impegni della comunità mondiale per l'eliminazione della povertà e la tutela dell'ambiente e hanno ripreso l'Agenda 21 e la Dichiarazione del Millennio, ponendo maggiore enfasi sulle partnership multilaterali.
- 2012: alla *Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile (Rio+20)* tenutasi a Rio de Janeiro, in Brasile, gli Stati membri hanno adottato il documento finale *The Future We Want* in cui hanno deciso, tra l'altro, di avviare un processo per sviluppare una serie di SDG e di istituire il *Forum politico di alto livello delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile*. Il risultato di Rio+20 conteneva anche altre misure per l'implementazione dello sviluppo sostenibile, tra cui mandati per futuri programmi di lavoro nel finanziamento dello sviluppo, piccoli stati insulari in via di sviluppo e altro ancora.
- 2015:
 - L'Assemblea generale delle NU ha avviato il processo di negoziazione sull'agenda di sviluppo post-2015. Il processo è culminato nella successiva adozione dell' Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, con 17 SDG al centro, durante il Summit sullo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite nel settembre 2015.
- Sono state definite politiche internazionali, con l'adozione di diversi accordi importanti, oltre all'agenda 2030:
 - Quadro di Sendai per la riduzione del rischio di catastrofi (marzo 2015)
 - Agenda d'azione di Addis Abeba sul finanziamento dello sviluppo (luglio 2015)
 - Accordo di Parigi sui cambiamenti climatici (dicembre 2015)

Si tratta di documenti internazionali che però peccano di una scarsa vincolatività, essendo subordinati all'adesione o meno degli Stati ai medesimi (cfr. le prolungate mancate adesioni di USA e Cina popolare)

4. Nodi problematici.

Emergono alcuni nodi problematici di ordine generale, oltre al difetto di vincolatività dei testi internazionali.

- **Vaghezza del termine:** in cosa si sostanzia la sostenibilità? Restano vaghi anche i destinatari: sostenibilità per chi o per cosa? E nella vaghezza dei destinatari sfumano anche i contorni degli obiettivi: sostenibilità in vista di chi o di cosa?
Vaghezza determinata anche dalla differente traduzione del concetto nelle varie lingue: basti pensare alla differenza sostanziale che intercorre fra il termine di sviluppo sostenibile (*sustainable development*), che lascia aperti, come già annotato, una serie di nodi problematici irrisolti, e quello di sviluppo durevole (*durable developpment*), che appare essere semanticamente meno ambiguo
La vaghezza, tuttavia, assolve ad un compito molto importante: essa consente la creazione di un consenso diffuso nel suo perseguimento, potendo includere una pluralità di concezioni ed approcci. Una vaghezza voluta?

- **Le necessità delle generazioni future:** come sarebbe possibile conoscere i bisogni delle generazioni future? Farle entrare nella considerazione, pertanto, significherebbe assumere determinate quantificazioni, che altro non sono che una proiezione dei bisogni delle generazioni presenti su quelle a venire. Proiezione non esente da problematicità, che si caratterizza per l'essere quantomeno azzardata, presupponendo una continuità temporale e transculturale⁸; un'operazione che rimanda ad una concezione essenzialistica dei bisogni delle generazioni future
- **Identificazione tra cause e strumenti risolutivi:** la crescita (economica, di popolazione) è individuata come una delle cause dello sfruttamento e del conseguente depauperamento della natura e a come, nello stesso tempo, la crescita (sia pure impostata secondo criteri di sostenibilità) sia proposta come possibile soluzione⁹.

⁸ David Pearce e Giles Atkinson hanno espresso perplessità sull'appropriatezza del criterio della considerazione dei bisogni delle generazioni future in una prospettiva di sviluppo sostenibile: in tal senso hanno osservato che "there remains the suspicion that intergenerational bequests between any pair of generations may not be consistent with non-declining utility over long periods of time. The fact is that current generations cannot provide any guarantee that the next generation will in fact utilise its inheritance in such a way that it leaves the right bequest to the following generation. We can only say that past generations behaved this way, and that we need to ensure that current generations behave this way also. No-one can bind the next generation. All we can do is to ensure that they could behave that way if they chose, and this is achieved by leaving them a per capita asset stock at least equal to the one we have today" (D. Pearce – G. Atkinson, *The concept of sustainable development: an evaluation of its usefulness ten years after Brundtland*, in "CEERGE Working Paper, 1998, p. 7).

⁹ Al riguardo si rinvia alla riflessione di Sharachchandra Lélé, il quale ha affermato che "development is a process of directed change. Definitions of development thus embody both (a) the objectives of this process, and (b) the means of achieving these objectives. Unfortunately, a distinction between objectives and means is often not made in the development rhetoric" (S. M. Lélé, *Sustainable Development: A Critical Review*, cit., p. 609). In particolare, "when development is taken to be synonymous with growth in material consumption - which it often is even today -- SD would be "sustaining the growth in material consumption" (presumably indefinitely). But such an idea contradicts the now general recognition that 'ultimate limits [to usable resources] exist'" (*loc. cit.*).